

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Insieme per Simone e il Salam
Lo sport più difficile nella vita
- 3 Emergency: il mondo che vogliamo
Ho sceso dandoti il braccio
- 4 Vorrei che la pace non fosse solo
un sogno
- 5 Viva i rapporti umani
La verifica della mappa
- 6 Lo scatto: il cinema in sala
- 7 La guerra "umanitaria"
- 8 Fezzano: il nostro "Moto"
Giochi di un tempo lontano
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per avvertire
- 11 Pro Loco: Pigotte e Fezzano in
piazza / Lupi vestiti da agnelli
- 12 Borgata: tanto entusiasmo e voglia
di fare bene
- 13 Fezzanese: una sconfitta che valeva
una vittoria
- 14 Nessuna eccezione / Fantasmi /
Conosciamo la redazione
- 15 Cinema, musica e lettura
- 16 Wanted
Mini Bang!!!

Volume 15, numero 142 - Aprile 2011

Due porzioni di me stesso

In questo periodo particolarmente difficile della mia esistenza, durante il quale il mio appartenere attivamente al mondo è minacciato da una moltitudine di informazioni e notizie che spesso faccio fatica a gestire (e digerire!), mi trovo sorpreso nello scoprirmi scisso in due ipotetiche porzioni di me stesso: da una parte una porzione alla ricerca costante della bellezza che si interfaccia in maniera repentina con il sogno e, dall'altra, una porzione stressata, disgustata, scioccata che si alimenta attraverso una sorgente sempre più densa di rabbia. Non sono sicuro di essere stato chiaro nell'esprimere il mio stato attuale, per esserlo dovrei riuscire a creare degli esempi concreti e calzanti per meglio farvi intendere questo "stato di scissione" con il quale oggi mi trovo a fare a cazzotti.

Bene, facciamo così: in questo preciso istante isolo la parte rabbiosa, per permettere a quella sognante alla costante ricerca del bello di imbrigliare le mie dita e sfogare tutto quel che ha voglia di dire... ecco il risultato: a tutta la fanciullezza di questo mondo dovrebbe essere garantita il libero accesso al sogno, il desiderio che funge da iniezione, la spinta utopica che fa germogliare all'interno di ognuno di noi la consapevolezza della possibilità di esistere in un mondo in pace, dove necessità e desideri possano essere distribuiti con equità a tutti i popoli di questo pianeta. Interfacciarsi con la vera bellezza significa per me deporre le proprie armi di distrazione di massa (mass-media) di fronte ad un bambino: un uomo non è solo un potenziale consumatore, men che mai lo deve essere un bambino. Gli adulti devono incoraggiare e spronare i giovani muniti di scintilla utopica, ad inseguire con testardaggine un futuro migliore (sia per diritti che per doveri); gli adulti e gli anziani - che stanchi dei propri possibili fallimenti in materia - che si tramutano in spugna e cercano di trattenere dalle pupille sognanti e fresche di un giovane l'entusiasmo, dovrebbero essere banditi dalla Terra e destinati all'eterno esilio. In questo periodo di costante benessere di questo nostro Occidente, forse, con coraggio, dovremmo contagiare di sorrisi chi ci sta accanto e ancor di più chi non gode delle nostre fortune, trasferire quindi alla vera solidarietà la stessa energia di quelle madri che con coraggio abbracciavano i propri figli nel bel mezzo di un bombardamento a tappeto ad opera degli aerei tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale. Celebrare la forza della vita, che non significa nascondere le lacrime o pensare che non esista la sofferenza, ma regalare quanto è più possibile energia positiva: carezze, sorrisi ed abbracci, per respirare vita condivisa e provare a riconoscersi in una unica grandissima comunità umana, sia come appartenenza di genere, che come sentimento fondante.

Adesso, però, applico l'inversione di porzione, e do libero sfogo alla metà rabbiosa... ecco l'altro risultato: bisogna mandarli tutti a casa questi cialtroni che, da abili trasformisti, fanno finta di interessarsi realmente al nostro futuro. Questi saltimbanchi pagati a peso d'oro per distribuirci lezioni di ignoranza, utilizzano la politica e la cosa pubblica per garantirsi uno stipendio da nababbi, fare i proprio interessi, inscenando una finta guerra tra bande: destra, sinistra e centro (comprese le casistiche infinite di mix di direzione!). Persi nell'instabilità di un futuro incerto, stuzzicano le nostre paure per rattrappire i nostri slanci. Si inventano guerre umanitarie in Libia e crociere divertimento a Lampedusa. Questi lombrichi non muniti di spina dorsale che se la sghignazzano fra di loro durante i talk-show televisivi, dovrebbero realmente trovarsi in mezzo alla gente che arranca alla fine del mese e a quel punto sarei curioso di sapere come andrebbe a finire... Ecco, adesso che mi sono "confessato", provate ad immaginare come mi possa sentire: l'unica cosa che possa offrirvi è questo cocktail! Salute! *Emiliano Finistrella*

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Ugo Arcari, Vinicio Bagnato, Pino Bainsi, Franca Baronio, Padre Bepi, Fabrizio Chirolì, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano e Ilaria Finistrella, Elisa Frascatore, Giulia Giacomazzi, Marcello Godano, Daria La Spina, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo e Giamberto Zanini

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Sandro, Giovanna

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Insieme per Simone e il centro Salam

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuto di Versamento		BancoPosta	
€ C/C n.	35020122	di Euro	500,00
IMPORTO IN LETTERE cinqecento/00			
INVIATO A Guido Sivori - Via Valle 7 16030 Castiglione Chiavarese (GE)			
CAUSALE Progetto: "INSIEME PER SIMONE"			
ESIGURO DA Red. "IL CONTENITORE"			
VIA - PIAZZA E. ROSSI 14		178/022 02 14-03-11 #11 10007 #9500,00#1	
C.A.P. 19025 FEZZANO - SP		T/CY 0364 #11,10#1 C/C 00003500122 P 0004	
BOLO DELL'UFFICIO POSTALE			

tima volta che ci sentimmo, sono soddisfacenti. Il bimbo sta bene, frequenta con ottimo profitto la scuola, ma, il problema rimane la sua alimentazione, dalla nascita, e quindi da ormai dodici anni, continua ad essere effettuata tramite le "sacche" costringendo lui e la sua famiglia a un rispetto rigoroso degli orari non permettendogli di avere quella libertà che un bimbo della sua età

"...voi siete il ponentino che soffia sulle nostre vele..."

avrebbe il diritto di avere.

L'altro versamento, per chi da tempo ci legge, è testimoniato mensilmente con gli scritti e le foto che ci arrivano direttamente dal centro ed a riguardo ho scritto "due righe" anche nel mio articolo di seconda pagina perché penso che solo leggendo quegli scritti o guardando quelle foto si possa capire il

vero valore di ciò che, nel nostro piccolo, riusciamo ad inviargli.

Concludo quindi ringraziando tutti voi, quanti hanno sempre creduto nei nostri progetti permettendoci di fare ciò che facciamo.

Senza di voi non saremmo nessuno, voi siete il "ponentino" che soffia sulle nostre vele e ci permette di andare avanti.

Grazie di cuore a tutti da parte di Simone, Padre Bepi, Sara ed i bimbi del Centro Salam!

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuto di Versamento		BancoPosta	
€ C/C n.	28426203	di Euro	500,00
IMPORTO IN LETTERE Cinquecento/00			
INVIATO A EMERGENCY			
CAUSALE Programma Sudan - centro "Salam" di cardiocirurgia			
ESIGURO DA Red. "IL CONTENITORE" Ref. E. Finistrella			
VIA - PIAZZA E. ROSSI 14		178/022 02 14-03-11 #11 10008 #9500,00#1	
C.A.P. 19025 FEZZANO - SP		T/CY 0364 #11,10#1 C/C 000028426203 P 0005	
BOLO DELL'UFFICIO POSTALE			

Come preannunciato, il mese scorso da Emi, quest'anno siamo riusciti a fare i soliti versamenti e, con molta soddisfazione, grazie a voi tutti, un quarto.

Per quanto riguarda i primi due, avete già avuto un dettagliato riscontro sul giornalino di marzo con le commoventi lettere di ringraziamento da parte di Padre Bepi e del papà di Sara ed ora vi pubblichiamo le ricevute dei versamenti fatti per Simone e per i bimbi del centro Salam di cardiocirurgia infantile in Sudan.

Le notizie che mi diede il papà di Simo, l'ul-

Pensieri & riflessioni

Valentina Maruccia

Lo sport più difficile nella vita

Nella mia vita ho spesso presto decisioni non troppo giuste, forse presa dall'impulsività, anche se credo che, il più delle volte, era l'idea di non prendere in giro nessuno e non temporeggiare inutilmente, ad avermi spinto ad agire senza valutare le conseguenze di un atto che, mentre a me sollevava la coscienza, ad altri faceva vivere momenti terribili. Fu facendomi notare questo che, un giorno non troppo lontano, un mio caro amico mi disse "prova un solo secondo a praticare quel che io chiamo lo sport più difficile della vita ovvero VESTIRE REALMENTE I PANNI DEGLI ALTRI" ... e io ci sto provando.

Spesso mi è stato detto che io tendo a recriminare troppo, e forse è vero... mi chiedo solo come persone che abbiano condiviso qualcosa, a qualsiasi livello sentimentale e per un tempo che può essere di un giorno, di un anno, di un secolo, semplicemente decidano di ignorarsi... penso sia pretenzioso il discorso che sto facendo, ma credo anche che sono poche le persone che passano nella nostra vita e riescono ad imprimere qualcosa che custodiamo dentro di noi come tesoro prezioso. E allora mi domando se abbia un senso lasciare che questi pochi raggi sfuggivoli che hanno animato la nostra vita, an-

che se per breve tempo, si spengano così, senza provare a capire ed andare fino in fondo alle cose, magari passarci sopra. Svegliarsi la mattina e sentirsi circondato d'amore è una sensazione che dovrebbe coprire tutto il male, le sofferenze passate e presenti... e invece, FORSE, inevitabilmente non è così.

Se si decide di tagliare fuori qualcuno dalla nostra esistenza forse questa cicatrice è talmente profonda che non si riesce banalmente

"...vestire realmente i panni degli altri..."

te a nutrirci dell'amore che ci circonda per star bene, perché la piaga è lì e ogni tanto compare. Ma allora mi sorge un'altra domanda: come si fa ad essere talmente proiettati sul futuro da chiudere il passato in un cassetto e avere, ogni tanto, questo passato che spinge per entrare, fa soffrire e fa rimuginare? Ma non l'avevamo chiuso in un cassetto? Forse ogni storia ha il suo, di cassetto, per cui si va semplicemente avanti con

un altro cassetto, ma quello precedente è sempre in agguato... O forse la penso così perché non ho mai provato che cosa sia la vera sofferenza, quella che ti soffoca e che pensi ti trascini nel baratro da un momento all'altro. Forse "la cicatrice" è un'opportunità di crescita, di introspezione, di conoscersi meglio nel profondo. E forse il tempo farà il resto.

Sono sempre lì a vedere la mia parte della medaglia, ma l'altra parte, dietro un semplice "ciao", potrebbe aver fatto fatica... e io mi lamento pure... è buffa la vita... ed è anche un gran casino... il tempo riparerà? A chi darà ragione il tempo? "Ciao" come educazione o come porta socchiusa? Chi vivrà, vedrà...

Nel frattempo io continuo il mio compito di redazione: la prossima volta che mi verrà in mente questa storia, proverò un solo secondo a praticare questo sport, il più difficile della vita, ovvero VESTIRE REALMENTE I PANNI DEGLI ALTRI... dovrò farlo "con l'intelligenza e l'altruismo della ragazza speciale che sei, rianalizza tutto e non farti trasportare dall'irruenza di quel che vuoi" (citazione)... grazie amico, questo è stato uno degli articoli più difficili mai scritti per me.

Puoi contribuire ai nostri progetti di solidarietà versando l'importo desiderato sulla carta Poste Pay n°

4023 6004 4594 1422

intestata a Gian Luigi Reboa



Il mondo che vogliamo

“Il mondo che vogliamo” è il titolo del documento che Emergency ha discusso durante il suo nono incontro nazionale che si è tenuto a Firenze dal 7 al 12 settembre 2010.

Crediamo nella eguaglianza di tutti gli esseri umani a prescindere dalle opinioni, dal sesso, dalla razza, dalla appartenenza etnica, politica, religiosa, dalla loro condizione sociale ed economica.

Ripudiamo la violenza, il terrorismo e la guerra come strumenti per risolvere le contese tra gli uomini, i popoli e gli stati. Vogliamo un mondo basato sulla giustizia sociale, sulla solidarietà, sul rispetto reciproco, sul dialogo, su un'equa distribuzione delle risorse.

Vogliamo un mondo in cui i governi garantiscano l'eguaglianza di base di tutti i membri della società, il diritto a cure mediche di elevata qualità e gratuite, il diritto a una

istruzione pubblica che sviluppi la persona umana e ne arricchisca le conoscenze, il diritto a una libera informazione.

Nel nostro Paese assistiamo invece, da molti anni, alla progressiva e sistematica demolizione di ogni principio di convivenza civile.

“Basta che in un Paese si voti perché lo si possa definire democratico?”

Una gravissima deriva di barbarie è davanti ai nostri occhi.

In nome delle "alleanze internazionali", la classe politica italiana ha scelto la guerra e l'aggressione di altri Paesi.

In nome della "libertà", la classe politica italiana ha scelto la guerra contro i propri

cittadini costruendo un sistema di privilegi, basato sull'esclusione e sulla discriminazione, un sistema di arrogante prevaricazione, di ordinaria corruzione.

In nome della "sicurezza", la classe politica italiana ha scelto la guerra contro chi è venuto in Italia per sopravvivere, incitando all'odio e al razzismo.

È questa una democrazia? Solo perché include tecniche elettorali di rappresentatività? Basta che in un Paese si voti perché lo si possa definire "democratico"?

Noi consideriamo democratico un sistema politico che lavori per il bene comune privilegiando nel proprio agire i bisogni dei meno abbienti e dei gruppi sociali più deboli, per migliorarne le condizioni di vita, perché si possa essere una società di cittadini.

È questo il mondo che vogliamo. Per noi, per tutti noi.

Un mondo di eguaglianza.



Pensieri & riflessioni

Daria La Spina

Ho sceso dandoti il braccio

Cari lettori, dopo avervi proposto una personale riflessione sull'amore, vorrei sottoporvi un testo tanto breve quanto efficace nella sua semplicità.

L'autore, infatti, partendo da un apparentemente banale momento di vita quotidiana, crea una profonda ed emozionante descrizione dei suoi sentimenti verso una persona a lui molto cara, la cui assenza gli causa una profonda pena e senso di solitudine.

Sebbene questa perdita sia molto dolorosa, egli lascia una testimonianza composta, dignitosa e al contempo davvero carica di affetto. E questo sentimento è autentico al punto che le parole che lo esprimono fanno sì che si possa quasi tralasciare la particolare situazione dell'autore ed innalzare questo testo a vero e proprio inno, vessillo del vero amore, di quello che permea ogni attimo della vita e che quando viene a mancare

lascia un profondo vuoto ed una grande tristezza nell'animo.

“Questo compatimento è uno dei più belli che abbia mai letto...”

"Ho sceso dandoti il braccio" - E. Montale

*Ho sceso, dandoti il braccio,
almeno un milione di scale
e ora che non ci sei
è il vuoto ad ogni gradino.*

*Anche così è stato breve
il nostro lungo viaggio.*

*Il mio dura tuttora, né più mi occorrono
le coincidenze, le prenotazioni,*

*le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.*

*Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quattr'occhi
forse si vede di più.*

*Con te le ho scese
perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille,
sebbene tanto offuscate,
erano le tue.*

A mio avviso:

Questo componimento è uno dei più belli che abbia mai letto sul tema e mi ha suscitato un'emozione tanto profonda e toccante che ho sentito lacrime di vera commozione. Quasi un coinvolgimento personale vero e proprio, come se un nonno stesse raccontando alla sua nipotina, in modo controllato, dignitoso e nostalgico, il dolore per la perdita dell'amata nonna.

Scrivi il tuo articolo!

“Il Contenitore” è aperto a tutti e chiunque voglia parteciparvi lo può fare inviando gli articoli a ilcontenitore@email.it o direttamente tramite il sito internet www.il-contenitore.it





17 marzo 2011

L'Italia vestita a festa,
tricolore in ogni balcone.
Eroi garibaldini,
avete lottato
per unire il nostro Paese.
Ricordiamo
a 150 anni di distanza
la storia del nostro passato,
che ci ha portato ad essere uniti
al di là di ogni differenza
di ideali e di opinioni.
La nostra bandiera è il simbolo
di questo lungo percorso
in cui tutti gli italiani
possono riconoscersi.

Nonna Lidia Pais

Ribelleamore

Prima regola: non innamorarsi,
adesso che ho trasgredito la prima,
posso trasgredirle tutte perché
il mio cuore è uno zingaro.
Questo Amore vagabondo,
senza dimora,
che da gioia e addolora.
Questo Amore clandestino,
senza passaporto,
figlio d'affanno, dal fiato corto.
Questo Amore al limite
del fuorigioco,
a volte rabbia a volte fuoco.
Questo Amore dall'incerto fato,
lucente
che può consumarsi
improvvisamente.
Questo Amore anarchico,
senza patria,
tragico, comico, nostalgico
ma nonostante Magico.
Io credo in questo Amore,
ha senso solo
se ci credi anche tu, e un giorno ci
sveglieremo in un Mondo
senza nuvole
e là realizzeremo i sogni migliori...

Stefano Mazzoni

Nascere ancora

Cilieggi bianchi
gonfiati da un vento ingannevole
si diletano a ombreggiare nel campo
i petali di vecchie viole;
nell'angolo della piazza
il musicante ripete
per l'ennesima stagione
la solita nota
diffondendola alla luce
di un lungo sole
e prossime
luccicanti notti.

In memoria Sandro Zignego

Alba

Attonita...
dilaga in uno splendore cereo.
Si è accasciata la notte,
inerte nel suo lutto.
Nel fuoco
che abbaglia l'orizzonte spoglio...
lente pianure muovono
al giorno.

Adriano Godano

Vorrei che la pace non fosse solo un sogno

Siamo già ad aprile, il tempo corre, corre troppo in fretta, non puoi permetterti di fermarti, di fare una pausa, lui va avanti e non ti permette di dirgli: "Fermati un attimo, ho bisogno di riflettere". Il tempo che abbiamo a nostra disposizione va vissuto giorno per giorno, non è ammesso dire: "lo farò domani", domani potrebbe essere tardi. Ed allora? Allora cerchiamo di essere sempre pronti, di non farci prendere in contropiede.

Viviamo in un mondo malato, malato nel corpo e nell'anima. Le ultime notizie fanno rabbrivire, il nostro futuro è in mano a dei pazzi, ad uomini, se così possiamo chiamarli, pronti a tutto per poter provare la propria potenza, il proprio egocentrismo. Esseri ignobili sempre pronti a sacrificare vite umane per la loro sete di denaro. Chissà quante persone incontriamo giornalmente, che magari ti salutano con un sorriso, pronte ad indossare quella speciale cintura che tanto piano può generare perché qualcuno, con la propria autorità, è riuscito a fargli il "lavaggio del cervello".

Perché, perché, perché mi chiedo, non ci sia la volontà di cambiare, la volontà di dire basta a queste barbarie, la volontà a dire basta a tutti questi conflitti. E' una cosa vergognosa pensare che non si possa raggiungere la pace solo perché qualcuno deve costruire e vendere armi, è una cosa vergognosa che non si debba raggiungere la pace perché "il sistema" lo proibisce, è una cosa vergognosa vivere in questo mondo dove ciò che conta è solo il denaro, quel denaro sempre più sporco, sempre più macchiato di rosso.

Essere onesti oggi è sinonimo di stupidità, essere coerenti è sinonimo di ingenuità, essere persone civili, rispettare le leggi ed il prossimo fa sì che tu possa essere additato come persona anormale. Questo è il mondo in cui viviamo, se si può chiamare vivere.

Dal mio punto di vista potrei dire che tutto ciò che si sta verificando è dovuto al fatto che ci stiamo sempre più allontanando dalla fede, ma queste sono affermazioni personali, non tutti possiamo pensare allo stesso modo.

Comunque penso che qualsiasi sia il nostro credo un uomo deve essere principalmente tale in ogni circostanza è inammissibile pensare che oggi la si possa pensare in un modo e domani in un altro. Ma che esempio diamo ai nostri figli, che educazione gli stiamo dando, siamo veramente convinti che ad insegnargli ad essere "più furbi" sia la strada giusta? Io penso proprio di no. Che uomini, che donne avremo un domani? Che leggi ci saranno? Forse quelle del Far West? Della giustizia "fai da te"? Che tristezza!

Le notizie che mi giungono giornalmente attraverso le mie onde di frequenza preferite non possono "entrare ed uscire dall'altro orecchio", dovrebbero far riflettere, le notizie che ci giungono da "casa" e dal resto del mondo sono sconvolgenti: guerre, omicidi, stupri, violenze sui bambini, rapimenti, infanticidi, ecc. ecc. Mai una buona notizia, una notizia che faccia pensare ad un sincero impegno per migliorare le cose.

Le foto che pubblichiamo su questo giornalino,

che ci giungono tramite Emergency, fanno rabbrivire. Osservate attentamente l'espressione di quei bimbi, bimbi mutilati, sfigurati, ustionati da quei "giocattolini" che trovano nei campi o per strada o lanciati direttamente da qualcuno. Nel loro volto si legge solo paura, tristezza, angoscia, sono bimbi che non sanno cosa voglia dire essere tali, non sanno cosa voglia dire diventare adulti e, se avranno la fortuna di diventarli, li saranno da invalidi, la maggior parte, dovranno continuare a lottare per avere un tetto sopra la testa, un pezzo di pane sulla loro tavola. Continueranno a vivere schiacciati e sfruttati da chi farà sempre "da padrone in casa di altri". Non saranno mai padroni di nulla sino ad essere portati alla disperazione, alla fame, al terrore a quel terrore che li costringerà ad abbandonare la loro terra, a scappare verso quella salvezza che più delle volte si rivelerà astratta, a quella salvezza che più di una volta potrà essere paragonata ad una tonnarra con il rais pronto a circondarli con la propria rete.

Mi si stringe il cuore tutte le volte che sento ormai la faticosa frase: "avvistato un barcone sovraffollato di clandestini"... Da quanti anni ascoltiamo questa frase, da quanti anni si dicono sempre le stesse cose, da quanti anni chi potrebbe veramente aiutarli non fa niente perché ciò avvenga, da quanti anni si ascolta il solito ritornello tratto dalla canzone di una tra le più grandi cantanti italiane dei nostri tempi... "Parole, parole, parole...".

Ed intanto loro continuano a morire di fame, a rubare per sopravvivere, a prostituirsi e pensare che, questa è la vera tristezza, tra di loro ci sono persone che in fatto di comportamento danno "dei punti" a noi che pensiamo di essere tanto emancipati.

Allora, noi che ci lamentiamo per delle stupidaggini standocene al calduccio tra le nostre quattro mura, noi che facciamo la gara con il "vicino" per avere la macchina sempre più grossa, noi che ci lamentiamo se non siamo riusciti a fare la quarta vacanza in un anno, noi che ci lamentiamo perché al nostro gatto non è piaciuta la scatoletta di vitello, noi che... noi che vorremmo essere diversi ma non ci riusciamo, noi che ci ostiniamo a non volerci affidare a Lui, a colui che veramente potrebbe portarci verso la pace, a quella pace che farebbe per sempre portare allo stesso livello i piatti della bilancia cancellando per sempre tutte queste barbarie, facendoci vivere finalmente ognuno nella nostra terra, in quella terra che ci ha generato e che tanto amiamo, cancellando per sempre tutte queste oppressioni, cancellando per sempre l'odio, l'ipocrisia, l'egocentrismo e, soprattutto, **LE ARMI ED I LORO COSTRUTTORI.**

Questo articolo lo voglio dedicare a mio padre Giovanni Reboa, nel trentaduesimo anniversario della sua dipartita - 15 aprile - un uomo buono che tanto ha aiutato il prossimo e tanto ha lottato per la pace e contro la prepotenza... Arrivederci "Picion".

Questo articolo lo voglio dedicare a mio padre Giovanni Reboa, nel trentaduesimo anniversario della sua dipartita - 15 aprile - un uomo buono che tanto ha aiutato il prossimo e tanto ha lottato per la pace e contro la prepotenza... Arrivederci "Picion".

Viva i rapporti umani

Ho deciso di scrivere questo articolo approfittando di questi attimi di serenità interiore ricevuti in dono da una bellissima e necessaria chiacchierata serale con i redattori di questo magnifico giornalino.

Spiegavo proprio alla nostra carissima "nonna Franca" come ultimamente sia facile sentirsi demoralizzati, depressi, negativi; come se fossimo circondati costantemente da un'aurea negativa che non ci lascia nonostante apparentemente nella nostra vita tutto sia apposto. Io, ad esempio, mi sento in colpa e trovo ingiusto lamentarmi nonostante possa godere di ottima salute, abbia una casa, un marito che mi ama e la mia vita non presenti nessun problema.

Nonostante tutto sento questa negatività che cresce ogni volta che accendo la tv, o sento e osservo i ragazzi e le persone più grandi. Perché questo tormentarsi? Per il pensiero delle povere vittime di queste sanguinose guerre? Per la politica italiana che ormai fa ridere? Per queste nuove generazioni che non hanno niente da dire perché non hanno valori? O per queste vecchie generazioni che non hanno imparato dai

propri errori?

I motivi potrebbero essere molteplici, ma Nonna Franca ieri, dopo una serata seduti intorno ad un tavolo semplicemente a parlare, ha tratto la conclusione al mio problema: dialogare, avere rapporti umani con le persone, è terapeutico.

Mi sono ad un tratto resa conto che nella vita quotidiana effettivamente non parlo mai di nulla con nessuno. A lavoro parlo di lavoro, in palestra

del più e del meno, a casa sono stanca e parlo di com'è andata la giornata, ma quand'è che ci si ferma a parlare di cose importanti?

Intendo di emozioni, sensazioni, riflessioni. Così come nella riunione de "Il Contenitore", dove

inevitabilmente si esce con il cuore colmo di positività.

Forse perché riempire un po' il cuore ascoltando ed esprimendo alla gente quello che si prova è rincuorante.

Sentire che ci sono persone con dei valori, che sanno capirti, riuniti per fare solidarietà, al giorno d'oggi sembra un miracolo.

Viva i rapporti umani, e viva Nonna Franca che è la loro portavoce numero uno!

"Dialogare, avere rapporti umani è terapeutico"

I consigli di nonna Franca

Franca Baronio

La verifica della mappa

Vorrei proporre oggi un "esperimento" al quale dare un nome che ne sottolinea subito (a me sembra così, per lo meno...) la drammatica importanza.

Dunque chiamerò questo "esperimento" **la verifica della mappa**.

Stiamo andando in giro per la Terra, e intendiamo visitare alcuni luoghi in un certo paese. Decideremo di partire con una mappa dei posti da visitare, oppure a mani vuote?

Suppongo decideremo di partire forniti di mappa. Normale buon senso, direi.

Purtroppo c'è una domanda in più da fare, e forse per rispondere a questa domanda occorre qualche riflessione in più. La nuova domanda è: prima di consultare la vostra mappa vi siete accertati di QUANTO SIA AFFIDABILE?

Ahimé questa è un'operazione che molto, ma molto di rado tutti noi facciamo. Anzi penso che non la facciamo proprio mai. Infatti presupponiamo automaticamente che qualunque mappa, solo per il fatto che ci viene "fornita" da un rivenditore di mappe, possa essere di per sé autorevole e quindi buona per guidarci verso i luoghi dove intendiamo andare.

Nel percorrere uno dopo l'altro i giorni della nostra vita, osservatelo, cari amici, noi facciamo più o meno questa stessa cosa. Per fretta, per pigrizia, per noncuranza (non so davvero per quante altre ragioni, vedete un po' voi...), accettiamo per buone, così senza pensare, in partenza,

le notizie che riceviamo dalle fonti più disparate: notiziari, siti internet, televisioni, stampa orientata in miliardi di direzioni contrastanti e confuse.

Amici, guardiamoci allo specchio, ve lo chiedo di cuore, almeno per una volta. Mettiamoci davanti allo specchio e interrogiamoci così: **"Nelle mani di chi sto mettendo la mia vita?"**.

Quanto è SINCERO, AUTOREVOLE e AFFIDABILE il **redattore** di questa **guida** su cui decido di orientarmi? Vedete, cari amici, che cosa sto cercando di dirvi... fate sempre una verifica sulla "autorevolezza delle fonti" a cui volete affidarvi.

Non cedete alla pigrizia all'abitudine, al preconetto che produce indolente faciloneria... Non sono, questi, solo i consigli di una vecchia nonna, sapete. Sono AVVISI oggi terribilmente importanti... perché quando si tratta di reattori nucleari che scoppiano e dell'

"In quale fede cerchiamo sostegno..."

OCEANO che forse regalerà alla Terra in futuro solo radioattività, vale la pena di chiederci a quali... "guide" da tempo stiamo affidandoci, a quali "filosofie di vita" a quali reali "principi". In quale **"fede"** cerchiamo sostegno e fondamento.

Ci vuole un po' di fatica, lo so.

La tv, nei notiziari, subito dopo le Centrali del Giappone ci fa passare di corsa alla torta di nozze degli sposi reali in Inghilterra... così, tanto per alleggerirci un po'. Non lasciamoci sempre "alleggerire" così.

Scusate se vi disturbo con un'ultima sottolineatura: guardate che ne va **DELLA VOSTRA VITA**.

Per tutti quelli...

Per tutti quelli
che non hanno una memoria,
per tutti quelli
che non hanno una via.
Giovani forti che hanno combattuto
una guerra senza sapere.
Giovani mandati a morire
per il loro futuro
che ancora doveva iniziare
ma che ci stiamo godendo noi...
Viva l'Italia,
viva i nostri eroi.

Giorgio Di Siena

La mia vita

La mia vita è... quell'onda
che si infrange sulla scogliera.
La mia vita è... quell'onda
che si placa dopo la tempesta.
La mia vita è... quel profumo
di salsedine sul mio corpo
dove le tue braccia, come onde,
mi sorpremono
in un dolce naufragare.
La mia vita... sei tu Ivana!

Paolo Perroni ad Ivana Tamagnini

Il colore delle lacrime

Sfoglio il giornale e leggo:
è morto un uomo bianco.
C'era il sole ed era primavera.
Il tempo passa.
Ancora sfoglio e leggo:
è morto un uomo dalla pelle nera.
Era brutto tempo,
bufera tutto intorno.
Sembrava inverno;
non ricordo il giorno.
Sull' uomo bianco molte notizie.
Moglie e figli lo piangono;
tanta commozione e tanti amici.
Del nero non si sa quasi niente...
Se al suo Paese abbia lasciato
una famiglia che lo abbia amato,
o se a piangerlo ci siano solo
alcuni compagni neri
che, come lui, lavorano al nero.
Purtroppo tutto questo è vero!
La sua carne nera, da macello,
se schiacciata rimane sotto
le macerie di un crollo,
non fa notizia; due parole... e via!
Purtroppo tutto questo è vero!
Ma il dolore, che colore ha?
Hai visto mai lacrime nere?
Hai mai visto il colore del dolore
sul viso di un nero?
Eppure tutto questo è vero!
Lacrime e dolore sul viso del bianco,
sul viso del nero.
Il dolore non ha colore.

Giuseppina Romiti

Un Dio ad intermittenza

Rifugiati
con le schiene chiuse a riccio
nel dolore, invociamo il nostro Dio
ad intercedere per conto nostro.
Ma tra le trame di un sorriso
e un bagliore di bellezza,
qualcuno si alza per ringraziare?

Emiliano Finistrella

Il cinema in sala

La Spezia - 31 Marzo 2011
Scatto di Albano Ferrari

IL CINEMA IN SALA

DECOLLO SEPARANDA S'ENTRA A DESTRA
TESTARDI ACCOLTI DILETTANTI ED ALLORA
L'ODEON PRIMA DI TUTTO TEATRO
DI SOGNI SPARTISCE LEZIONI SINCERE
E IL PUCCOGIOCHI MA ANCHE L'AMICO FEDELE
UN CINEMA CHE NON VUOLE PER FORZA
LA GENTE ZITTA A SEDERE
DURANTE PROIEZIONI GLI ORMONI
SVANISCONO IN LOCUNDINE SBIADITE
NESSUN BIGLIETTO PREZZA IL SIPARIO
LA TENDA SPESSA E POI LA SALA
ODEON MATTINE DI GALA
SOTTO L'INSEGNA FUMOR MALDITESTA
CHE STILE LA SCRITTA E PUR LA VETRATA
DAI BAGNI LE SCALE SALGONO IL PALCO
E MICA PICCIONI BENSÌ PICCIONAIA
POLVERE NUVOVA DI POLTRONE PIEGHEVOLI
SPONTANEO COLORE PASSIONE ALL'INTERNO
E BIANCO BIANCO FUTURO ALL'ESTERNO

La guerra “umanitaria”

L'idea di una “guerra umanitaria” o “guerra per la pace”, come quella che viene propagandata dai mass-media in questi giorni, costituisce un orrendo ossimoro concettuale che tuttavia riesce a riscuotere ampi consensi e simpatie presso l'opinione pubblica mondiale. I concetti di guerra e pace sono un'evidente contraddizione terminologica che nessuno può negare.

Anche in passato si ricorreva ad ossimori concettuali per giustificare le guerre come, ad esempio, le “guerre sante” (si pensi solo alle crociate in Palestina). Oggi le “guerre umanitarie” o “guerre per la pace” sono il più sofisticato e, nel contempo, controverso stratagemma lessicale e ideologico inventato dall'imperialismo per ripararsi dietro un volto più ‘umano’ e più accettabile, perché abilmente camuffato, per coprire i crimini commessi in nome di un ideale assolutamente ipocrita.

Che la causa “nobile” consista poi nella fede religiosa, nella democrazia o nella libertà, nella pace o nell'umanitarismo, è irrilevante in quanto l'intervento bellico è in ogni caso brutale e sanguinoso, ma soprattutto l'ipocrisia che si traveste sotto il falso ideale è la stessa, nella misura in cui gli interessi sono ignobili e disonesti, riconducibili facilmente agli affari delle potenze occidentali che mirano ad impossessarsi delle ricchezze altrui. Quindi, anche questa è un'altra (l'ennesima) guerra compiuta in nome della voracità consumistica dell'occidente.

Non è banalmente una questione di pacifismo. La storia dimostra che le guerre non costituiscono la giusta soluzione per questo tipo di problemi, non sono uno strumento utile per salvaguardare i diritti umani, nella misura in cui le guerre non risolvono i problemi ma rischiano di aggravarli e moltiplicarli.

Infatti, il principale pericolo che si corre è di incendiare l'intero fronte dei Paesi arabi, incentivando e fomentando le spinte oltranziste ed islamico-integraliste che, almeno finora, erano parse inesistenti o comunque marginali nelle rivolte sociali del Maghreb, causando una pericolosa escalation militare in Medio Oriente, che è una polveriera ad alto rischio di esplosione.

Sgombrando il campo da ogni ipocrisia bisognerebbe porsi almeno un paio di interrogativi.

Anzitutto, perché la risoluzione dell'Onu n. 1973 non viene applicata in tutte le circostanze in cui i diritti umani sono violati? Perché si interviene militarmente in Libia ma non si interviene per bloccare, ad esempio, la repressione delle rivolte in Bahrein, nello Yemen e negli altri Paesi della penisola arabica e del Golfo persico, oppure non si è intervenuto quando Israele commetteva atti di violenza contro la popolazione palestinese della striscia di Gaza?

Oltretutto non si può fingere di non sapere che Gheddafi è stato fino ad ieri il principale alleato degli interessi occidentali e un otti-

mo socio in affari dell'Italia e di altre cancellerie europee, in quanto è più facile e conveniente stringere patti scellerati e stipulare intese poco pulite con i regimi tirannici e dittatoriali piuttosto che con governi democratici.

Detto ciò, non bisogna sottovalutare le ragioni riconducibili al controllo delle risorse

“... c'entra solo il folle e spietato cinismo degli affari ...”

petrolifere di cui la Libia è uno dei principali produttori, né si può dimenticare, o fingere di non sapere che la Libia del colonnello Gheddafi costituisce da sempre un acquirente importante di armamenti occidentali, in particolare italiani.

Ricordiamo che l'Italia risulta tra i primi cinque Paesi al mondo nell'esportazione di

armi da guerra. Non a caso la resistenza delle truppe libiche si sta rivelando più tenace del previsto anche perché le armi in dotazione all'esercito di Gheddafi sono tecnologicamente avanzate e soprattutto di fabbricazione italiana.

Sulla base del ragionamento esposto, si può asserire che l'intervento bellico in Libia non abbia nulla a che spartire con esigenze di natura “umanitaria” o “pacifista”, né con altre motivazioni più “nobili”, ma c'entra solo il folle e spietato cinismo degli affari, l'arroganza di un sistema economico scellerato, sprovvisto di umanità e di un minimo di razionalità, mosso da una logica ferrea basata sulle leggi perverse e disumane del business economico.

Resta un'amara constatazione circa il senso racchiuso nei principi fondamentali della nostra Costituzione.

Ad esempio l'articolo 11, benché sulla carta sia inviolabile, è stato tradito e vilipeso talmente tante volte da essere diventato lettera morta.



Ascensione di nostro Signore

Con Maria e Giuseppe che lo salutano, la grotta di Betlemme, il Suo calvario, la Samaritana alla fonte della salvezza e, soprattutto, la Sua chiesa fondata sulla roccia.

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)



Il nostro “Moto”



Seconda puntata della storia degli aneddoti sui luoghi fezzanotti.

Nel primo capitolo di questa nuova avventura, ho raccontato la mia esperienza di vita in certi luoghi, soprattutto di divertimento del paese.

Avevo promesso - dato che è lo scopo di questo approfondimento tutto verde - di dare voce e spazio a tutte quelle persone che avrebbero voluto parlare di Fezzano; come scritto compariranno persone appartenenti a tutte le generazioni e la prima che si è prestata a raccontare la sua è il “MOTO”, Gianfranco Pistolesi... grazie a lui scopriremo nuovi posti ed altri nomi...

Prima di iniziare, una precisazione: proprio per stare “in ambient” tra vecchi e nuovi aneddoti, tutto quello che leggerete di seguito è stato trascritto all'interno del “Foxtrot”, l'ultimo dei locali aperti a Fezzano... grazie Cesare...

Gian per te cosa rappresenta Fezzano?

Fezzano è casa mia ed è tutto per me. Ricordi passati indimenticabili - nel bene e nel male - la mia infanzia caratterizzata soprattutto all'Alloira o comunque nel paese alto.

Vi ricordate dai cinghiali? Passavamo di lì per raggiungere quasi tutti i boschi e le piane sopra il paese.

Fezzano si divideva in Alloira, Marina e Valletta.

All'Alloira e nel paese alto indicativamente della mia generazione trovavi: Riki, “Cingo”, “Currao”, G. Favazza, R. Favazza, “Teo”,

“Rocco”, “Sergione”, “il Bergio”, “Sgotto”.
Alla Marina: Renzo Mori, Marco Mori, “Barbuti”, “Bisquino”, “Sghiso”, Giacomo Callo, Zappettini, Lucilla e Manuela Casella.
Alla Valletta: Gianni e Armando Colla, Petèra e qualcuno un po' più grande!

*“Si andava a fare le
arselle dalla capanna
di Leonà...”*

Aneddoti?

Un'infinità: si andava a fare le arselle al Pez-

zino dalla capannetta di “Leonà” (nella foto in alto), oppure tutti al “Boschetto”, sopra al distributore, a costruire le capanne.

Poi di nuovo giù dalla vasca, costruivamo delle cerbottane e con i “datteri” che tappezzavano tutta l'area intorno, partiva la battaglia.

Cosa dire della classe '73? Dicevano di andare a pescare e invece birrette e discorsi...

Caro “Moto” ti ringrazio per il tuo tempo e per i tuoi ricordi.

Alla prossima puntata con altri nomi ed altri aneddoti sul nostro paese.

P. S. : chiunque abbia voglia di raccontare storie, aneddoti, luoghi del nostro paese è ben accetto tra le nostre pagine!





Giochi di un tempo lontano

Giovanna è la mamma del nostro Giamberto Zanini, ha un'ottantina d'anni e scrive da Monterosso al Mare... grazie della tua memoria...

Usciti da scuola e mangiato frettolosamente il pranzo, i bimbi sciamavano per le strade del paese riempiendo l'aria di voci e di allegria. Ci si poteva divertire anche con poco, allora: ci si rincorreva, si giocava a nascondino, al tiro alla fune, al salto con la corda, alla campana, a guardie e ladri. Il corpo si irrobustiva, l'attenzione si sviluppava, si socializzava, anche se non mancavano litigi e graffi, ma raramente le mamme intervenivano a difendere i loro figliolotti che dovevano imparare a sbrigarsela da soli. I giocattoli, per lo più, erano poco costosi. Le bimbe possedevano bambolotti di celluloido per i quali facevano grembiolini e scialletti imparando i primi rudimenti del cucito e del lavoro a maglia. I maschietti avevano macchinine, che si muovevano per mezzo di una molla girata da una chiavetta, e trenini di latta; costruivano giocattoli di legno come le "lippe", pezzi di legno affusolato che venivano fatti rimbalzare lontano per mezzo di un bastone, o cerbotane di sambuco con cui lanciare pifferi di carta. Non mancavano i fortunati possessori di tricicli, le biciclette (a volte traballanti e arrugginite), palloni di gomma multicolore. Più tardi vennero le biciclette cromate, i palloni di cuoio, le scarpette simili a quelle dei calciatori e si disputavano vivaci partite in campetti improvvisati. In autunno c'era il gioco delle noci e l'estate offriva la possibilità di fare castelli di sabbia, piste per le biglie, tuffi e nuotate sorrette da salvagenti rudimentali ottenuti con i sugheri e le corde delle reti in disuso. I bambini più piccoli giocavano al girotondo, cantando buffe filastrocche e così, senza rendersene conto, esercitavano la voce e la memoria e imparavano a muoversi in modo armonioso. Erano i tempi perduti di un'infanzia semplice, povera ma felice.

IL GIOCO DELLE NOCI: Il gioco delle noci si pratica soprattutto in autunno, nelle strade o nelle piazze del paese. Ciascun giocatore tiene le sue noci in un sacchetto, dopo aver avuto cura di sceglierne una più pesante e grande delle altre, chiamata in dialetto "il botto" (u botu). Si sceglie un tratto di terreno piuttosto liscio e un giocatore pone due noci sul terreno distanti in senso orizzontale, una quindicina di centimetri una dall'altra. I successivi giocatori pongono le loro due noci in fila parallelamente alle prime: si stabilisce una debita distanza e si segna sul terreno il punto da cui lanciare il "botto" e si incomincia. Il primo giocatore fa

un passo avanti col piede destro, si china leggermente, prende la mira e tira forte facendo scorrere il "botto" sul terreno. Se colpisce una noce guadagna quella e la sua corrispondente. Si possono guadagnare 4 o 6 noci o più secondo la fortuna o l'abilità dei giocatori, se si colpiscono due o più noci i "botti" vengono lasciati sul terreno nel punto che hanno raggiunto. Successivamente ci si sposta nel tratto dove sono fermi i "botti" e si ricomincia a tirare partendo da quello posizionato più lontano. (Si va avanti finché rimangono delle noci). Se però, nella prima fase del gioco, qualche lancio è stato lento e un "botto" è rimasto a livello della fila di noci, il giocatore non effettua alcun lancio nella fase successiva e alla fine del secondo tiro dei compagni ha diritto a impossessarsi delle noci che eventualmente sono rimaste. Poi il gioco può ricominciare da capo. Può accadere che qualche gruppo di monelli gridando "a raffa, a raffa" si piombi sulla fila di noci e se ne impossessi suscitando le ire del gruppo di giocatori costituito per lo più da donne e bambini.

"... tempi perduti di una infanzia semplice, povera ma felice ..."

LA PALLA: Questo gioco è quasi scomparso. Si giocava uno alla volta con una palla discretamente grande da afferrare con le mani. Il giocatore si poneva a una certa distanza dal muro di una casa, lanciandovi contro la palla che riafferrava dopo il suo rimbalzo e intanto recitava una filastrocca accompagnata da una opportuna mimica. Palla uno: un battito di mani;/ palla due: (due battiti) e così via sino a palla cinque;/ mi stringo: con le mani si stringeva il giro di vita;/ mi costringo: (per restringo) stessa mimica;/ tocco il muro e lo ritocco: tutte e due le volte si correva contro il muro, per poter riafferrare in tempo la palla prima che cadesse;/ faccio il giro dell'oca: si compiva un giro su se stessi;/ oca orchessa: si giravano a ruota le mani e le braccia;/ madre madressa: si mettevano le mani incrociate sul petto;/ olio pepe e sale: col pollice destro si partiva dalla fronte e si scendeva lungo il naso fino alla bocca;/ se la palla mi cade non vale: si faceva rimbalzare la palla dal muro sul terreno e per vincere si doveva riafferrarla prima che ca-

desse. Un altro gioco simile, ma più breve: - vado in giardino: mentre la palla toccava il muro si faceva l'atto di camminare/ - raccolgo una rosa: si faceva l'atto di raccogliere un fiore/ - per la mia sposa: un abbraccio sul petto/ - vestita di rosa vestita di bianco: il gesto ripetuto due volte dava l'impressione di accarezzare un lungo abito/- le mani al fianco: mimica/- le mani alla testa: mimica/- oh che bella festa: un allegro evviva battendo le mani.

Filastrocche



Da questo numero in poi, la nostra paesana Elisa Stabellini, attraverso le sue bellissime filastrocche, ci racconterà di tutte le borgate che fanno parte del nostro Golfo... grazie Eli!

Borgata di Elisa Stabellini

Borgata,
che bella pensata!
La gente che impazza,
bandiere alla matta!

Chi parla, chi urla
critiche e elogi,
son parte integrante
di un mondo di maghi.

Si impegnano duro
con i vogatori
a dare colore
senz'astio né fiori.

Paesi e quartieri,
son quindi avversari
dal mese di maggio
fino al giorno impari.

Poi arriva agosto
col caldo ed il sole
ma ciò non importa
si va tutti al molo.

Ognuno col cuore
e col proprio colore
da vita a una festa
sicur con onore.

Paesi e quartieri
son vuoti e in silenzio
ma al molo la gente
ci crede ed attende.

Si aspetta lo sparo
esplode un grido
dal giro di boa
fino all'arrivo.

Chi è il vincitore?
Che cosa abbiam fatto?
Si esplose di gioia
o si torna delusi.

Torniam tutti a casa
ad attendere i fuochi
dobbiam riposare
... ripartono i giochi!





Fezzano orfanello - Parte 5

Di Gian Luigi Reboa

Da parecchio tempo ridisegnarono la zona di "carico/scarico" alle "Cinque Vie" ed a tutt'oggi nessuno si è preoccupato di modificarla, data la pericolosità (siamo in piena curva!)... forse sono in attesa della disgrazia! Spiegatevi voi, in un caso come testimonia la foto, come può riuscire quel camion, dopo aver scaricato, a "sfilare" se ci sono due motorini, regolarmente parcheggiati nel loro spazio? E dietro? Dietro abbiamo un parcheggio unico penso in tutto il globo. Ed i pedoni, compresi gli scolari? Passano in mezzo alla strada? Allora non era più sicuro e funzionale come fecero anni fa? Un unico parcheggio per operazioni di "carico/scarico" che nei giorni festivi o per funerali, era a disposizione della parrocchia e tutto intorno il selciato zebraato sino al marciapiede che conduce alle scuole?

FOTO DENUNCIA



Una foto per avvertire!

Di Albano Ferrari

La Spezia, in un cassonetto, "pescatori" di rumenta.



Lettori on the road

Da Sebastiano La Spina e Barbara Maffiotti (Fezzano)

Sorpresa della figlia, Daria, per 20 anni insieme on the road!



Pigotte e... "Fezzano in piazza" si avvicina



Come già scritto lo scorso mese, la nostra Pro Loco locale si sta impegnando notevolmente nella creazione delle "pigotte", le famose bambole delle quale abbiamo trattato in maniera approfondita nel numero di Marzo.

A riguardo ricordiamo solamente che il ricavo ottenuto con la distribuzione di questi bellissimi pupazzi di pezza, contribuisce ad alimentare i progetti di solidarietà dell'UNICEF.

Prima di chiudere con l'argomento ricordiamo a tutti coloro che fossero interessati che ogni mercoledì dalle 15.00 alle 17.00 presso il centro sociale del Fezzano, il gruppo che segue tale attività si riunisce; ognuno di noi è il benvenuto, anche perché l'iniziativa si protrarrà per tutta l'estate e proprio in agosto si terrà una mostra a Sarzana, nella quale verranno esposte tutte queste bellissime

"Si inizia a pensare all'edizione 2011 della tradizionale sagra..."

bambole di pezza.

E adesso incominciamo a "parlare" della sagra più attesa da tutti noi fezzanotti, ovvero di "Fezzano in piazza", la tradizionale festa legata alla solennità del nostro Santo Patrono San Giovanni Battista.

Subito dopo la Pasqua, si terrà la prima riunione organizzativa della festa, alla quale -

ovviamente! - tutti potranno partecipare (data ed orario saranno comunicati mediante appositi avvisi che saranno affissi per il borgo).

Partecipiamo numerosi alla riunione, con idee ed iniziative, ma soprattutto mostrandoci disponibili a "sopportare" anche un piccolo carico di fatica e responsabilità, perché chi ce lo chiede è la nostra storia.



Pensieri e riflessioni

Giamberto Zanini

Lupi vestiti da agnelli

Dante, Divina Commedia, inferno, canto XXXIII, regione della Tolomea: i traditori degli amici e dei commensali giacciono supini, per metà immersi nel ghiaccio, una tempesta gelida li sferza costantemente... tra di essi, Dante ne scorge uno che gli risulta essere ancora vivo e vegeto nel nostro mondo dell'aldilà: è Alberico dei Manfredi che, durante un banchetto, fece uccidere i parenti.

Come è possibile che costui si trovi contemporaneamente all'inferno e nel nostro mondo? Dante ne chiede conto al suo maestro Virgilio: lui gli spiega che il peccato è così grave che la giustizia divina non attende la morte del peccatore per punirlo: la sua anima precipita immediatamente all'Inferno e nel suo corpo, che rimane sulla terra, subentra lo spirito di un demone...

Chi non ha conosciuto persone capaci di ingannare non solo con le parole, che è il minor male, ma anche con l'intero comportamento, modo di fare, tono di voce e gesti? Molti individui sono abbastanza abili da dare una rappresentazione ragionevolmente buona del tipo caratteriale che fingono di essere; sono talmente bravi a recitare la parte, da ingannare talvolta persino chi non è affatto ingenuo psicologicamente.

Mancando di un centro interiore, di principi, valori o convinzioni genuine, possono fingersi amici e nel contempo non essere essi stessi completamente consapevoli di recitare una parte.

L'errore fondamentale che impedisce alla gente di riconoscere le persone malvagie, prima che esse mostrino il loro vero volto,

risiede nella convinzione che una persona totalmente distruttiva e maligna debba apparire come un diavolo ed averne tutta l'aria; che debba essere esteriormente priva di qualsiasi qualità positiva. Certo, simili esseri diabolici esistono, ma sono rari; più spesso, la persona fortemente distruttiva mostrerà una facciata gentile: cortesia, amore per la famiglia, per i bambini, per gli animali; parlerà dei suoi ideali e delle sue buone intenzioni.

Ma non è soltanto questo il problema. Non c'è praticamente al mondo un uomo che sia completamente privo di gentilezza e di buone intenzioni. Altrimenti, a meno che moralmente non sia un "idiota congenito", sa-

"Molti individui sono abili nel camuffare la propria vera natura..."

rebbe sull'orlo della pazzia.

Spesso, la malvagità è camuffata con la gentilezza e con un'apparente benevolenza verso certa gente, in determinate circostanze. Ma sarebbe sbagliato credere che la gentilezza sia semplicemente solo una frode o soltanto una formalità, che non si basa su alcun sentimento genuino: essa è falsa nella misura in cui gli serve per ingannare il suo prossimo, ma è anche "vera" nella misura in cui gli serve per conservare un minimo di sanità mentale autoconvincendosi di non essere poi, in fondo, così malvagio! Non è certamente una gentilezza volta al bene del

prossimo, ma attenzione: è una gentilezza in parte falsa, volta all'inganno ma è in parte vera in quanto generata da una genuina esigenza di contatto umano!

Per capire meglio questo fenomeno, bisogna ricordare che quasi tutte le persone mentalmente sane desiderano preservare una immagine di sé che le rappresenti come umane, almeno sotto certi aspetti.

Essere completamente inumani significherebbe essere completamente isolati, perdere ogni senso di appartenenza all'umanità. Perciò non è sorprendente che l'assenza completa di gentilezza, amicizia, tenerezza verso un qualsiasi essere vivente crei, a lungo andare, un'ansietà intollerabile.

L'ingenuo presupposto che l'uomo cattivo sia facilmente riconoscibile comporta grossi rischi: non si riesce ad identificare tale individuo prima che abbia cominciato la sua opera di distruzione.

E perciò, finché si crederà che gli uomini cattivi abbiano le corna e puzzino di zolfo, sarà impossibile scoprirli.

(Con l'aiuto di Dante Alighieri e di Erich Fromm)



Tanto entusiasmo e voglia di fare bene



La gara di San Giuseppe ha confermato quello che di buono avevamo fatto a Natale, confermandoci nella categoria senior sul podio e con junior e femminile in gran ripresa, dopo aver avuto qualche problemino nei primi due mesi dell'anno.

Ora gli equipaggi sono a pieno regime e carichi di entusiasmo per la stagione che si appresta ad iniziare, intanto tutta la dirigenza è impegnata su tutti i fronti per portare avanti i progetti messi in campo, in primis il termine della manutenzione del mobilio e, a tal proposito, vogliamo ringraziare nuovamente la Marina del Fezzano per il prezioso appoggio logistico che è indispensabile per questo tipo di lavori.

A breve ci sarà una riunione per organizzare

un gruppo di lavoro che organizzerà la sagra della borgata, faremo incontri con le attività commerciali presenti nel territorio per coinvolgerle maggiormente con la Borgata. Chiediamo a tutti i borgatari di compattarsi

“Chiediamo a tutti i borgatari di compattarsi attorno ai nostri ragazzi”

attorno ai nostri ragazzi che sono pieni di entusiasmo e voglia di far bene, noi siamo convinti di avere tre equipaggi competitivi che possono lottare con gli equipaggi di punta per regalarci un sogno incredibile.



La stagione sarà lunghissima e vorremo vedere alle regate una nuvola verde ad incitare la nostra barca, a questo proposito vi elenchiamo il calendario delle gare:

15 Maggio	Portovenere	ore 17:00
22 Maggio	Tellaro	ore 10:00
29 Maggio	Lerici	ore 17:00
05 Giugno	Fossamastra	ore 17:00
12 Giugno	Marola	ore 16:30
19 Giugno	C.R.D.D.	ore 10:00
26 Giugno	Fezzano	ore 17:00
03 Luglio	Cadimare	ore 17:00
10 Luglio	Santerenzo	ore 17:00
17 Luglio	Venere Azz.	ore 17:00
24 Luglio	Le Grazie	ore 17:00
31 Luglio	Muggiano	ore 17:00
07 Agosto	Palio	ore 17:00

Tutte le foto presenti in questa pagina sono state scattate dal nostro Albano Ferrari, durante la gara di San Giuseppe, svoltasi nello specchio acqueo antistante la Morin.



Una sconfitta che valeva una vittoria



Il regolamento prevedeva anche l'obbligo di partecipare alla Coppa Italia per squadre di Promozione e di Eccellenza (48 squadre in Liguria).

Nella stagione **1995-96** la Fezzanese superava brillantemente i primi turni di Coppa Italia ed approdava in semifinale. Ma il risultato dell'andata (1-3) contro un forte Liguria sembrava precludere ai verdi la via della finale. Il ritorno a Fezzano sembrò confermare questa sensazione infatti, dopo alterne vicende, il primo tempo si concludeva 2 a 2. A questo punto sarebbe occorso un vero miracolo (3 goal) e questo regolarmente avvenne: prima il 3 a 2 ad opera di Stradini e poi nel finale due incredibili punizioni di Marrai chiudevano l'incontro sul 5 a 2.

La Fezzanese si era conquistato l'onore di farsi "massacrare" in finale dalla Sanremese, eccezionale squadra capolista in Eccellenza e con tutte vittorie all'attivo con l'esclusione di due pareggi.

L'andata a Sanremo nel Gennaio 1996 venne vissuta in un clima di scampagnata e gita premio. Un autobus con giocatori e tifosi più accaniti partì il giorno prima dell'incontro, un altro autobus carico di tifosi partì il giorno stesso dell'incontro, molti si recarono a Sanremo con mezzi propri.

I tifosi sanremesi rimasero stupiti di quel centinaio di persone che avevano affrontato quel lungo viaggio ed il freddo per vedere i propri giocatori umiliati. Ed invece i verdi lottarono come leoni in un terreno fangoso all'inverosimile, prima in undici poi in dieci per l'espulsione di **Currenti**, e cedettero solo a pochi minuti dalla fine (0-1), uscendo tra gli applausi dei propri sostenitori.

Nessuno pensava di poter fare il colpaccio il 25 Gennaio nel ritorno di Fezzano anzi, la paura maggiore era sempre quella di andare incontro ad una brutta figura. Ed infatti,

dopo pochi minuti, la Sanremese era già in vantaggio per 1 a 0.

A questo punto la Fezzanese saliva incredibilmente in cattedra e per almeno un'ora teneva in apprensione i forti avversari. **Fanton** pareggiava al 19' del primo tempo; al

"... ed invece a Sanremo i verdi lottarono come dei leoni ..."

54' l'arbitro interrompeva un'azione che stava concludendosi in goal per un fallo involontario di mano dello stesso **Fanton** (la palla stava entrando nella porta della Sanremese); al minuto 81° la traversa fermava la solita punizione di **Marrai**.

Negli ultimi minuti, a dire verità, la Sanremese avrebbe avuto più volte la possibilità di vincere la partita, ma falliva tutte le occasioni. Sarebbe stata comunque una beffa immeritata per gli ormai distrutti giocatori locali e per gli oltre 500 accaniti tifosi che avevano incitato la squadra per tutti i 90 minuti.

Al termine la squadra venne premiata dal Sindaco di Portovenere Pistone.

Questo doppio confronto sarà ricordato, come quella ben più famosa partita della nazionale del '34 a Highbury, come una sconfitta che valeva una vittoria.

In alto la formazione 1991-1992 Junior, mentre in basso la squadra che partecipò nella stagione 1995-1996 alla Coppa Italia per squadre di Promozione ed Eccellenza.





Nessuna eccezione

Nel mondo in cui viviamo, vige il principio fondamentale della "casualità", e cioè che ad ogni causa corrisponde un determinato effetto. E' un principio di una logica elementare, quasi disarmante, che però spesso l'uomo sembra dimenticare, salvo per recitare, di fronte a conseguenze assai spiacevoli, i soliti "mea culpa", che si esauriscono piuttosto presto di fronte all'incalzare dell'avidità, dell'egoismo e della sete di guadagno.

Nel filone di questo principio, la saggezza popolare, desunta dall'esperienza, ci tramanda un altro proverbio che dovrebbe farci molto riflettere: **"LE REGOLE DELLA NATURA NON HANNO ECCEZIONI"**. L'uomo, nella sua presunzione, crede di poter assoggettare le leggi della natura alle proprie esigenze e ai propri interessi, mentre in realtà dovrebbe comportarsi al contrario e vivere in sintonia con queste ultime. E di quale forza sia capace la natura l'abbiamo potuto constatare nelle conseguenze dello spaventoso terremoto verificatosi recentemente in Giappone.

Ma con l'occasione voglio rammentare che anche nelle nostre zone ci sono stati fenomeni naturali registrati come "mai visti" a memoria di chi li ha vissuti. L'11 settembre del 1721 si abbatté sul nostro golfo un diluvio apocalittico che, come riportarono le cronache di quel tempo, in due giorni e due notti, "scoperse l'ossa ai monti" che la circondano. Ne fu investita in pieno la città, ma anche l'entroterra, le Cinque Terre e la Lunigiana e, fu un qualcosa che stando a quanto riferito dai posteri, per fortuna, non si è più ripetuto.

Il territorio fu letteralmente ridotto ad uno scheletro spolpato, inondato da due oceani d'acqua piovuti sopra di esso, e la città stessa rischiò di essere praticamente spianata. A quel tempo Spezia era poco più di un borgo di pescatori e di contadini, ma i danni furono enormi.

Poiché non è affatto scontato che un simile evento non possa ripetersi perché le leggi della natura, diversamente da quelle dell'uomo, non prevedono eccezioni e tanto meno sconti e favori per nessuno, considerando ciò che sono oggi le nostre città ed il nostro territorio con tutto quello che vi è stato costruito, lascio a voi immaginare le catastrofiche conseguenze che ne potrebbero derivare.

Al prossimo mese.



Fantasma

Il giorno dopo vedo i tre sacchi che ci porteremo appresso, già pronti accanto all'uscio.

Fuori ci aspetta la stessa staffetta che ci aveva accompagnato fin quassù.

I sacchi sono issati sopra un asino e ci infiliamo in un bosco.

La nostra guida indica un punto in movimento, giù nella valle.

"Stanno arrivando, guardate."

Si intravede appena il colore delle tute mimetiche e il luccicare delle armi tra il fogliame.

Mi volto verso i quattro muri di pietra che ci avevano accolto e li saluto con un movimento della mano e del cuore.

Ho finalmente, e purtroppo, imparato a dire addio.

Da qui in poi tutto è una girandola di fantasmi.

Quella volta che lungo la strada ci buttiamo nel fosso e accanto a noi fanno buchi veloci le mitragliate degli aerei che si abbassano in picchiata.

Quell'altra volta che sei bombardieri proprio sopra alle nostre teste sganciano dodici confetti neri, due ciascuno, e io a pancia in giù sulla terra penso "meno male che le bombe le sganciano proprio sulla nostra testa, così vanno a cadere più avanti".

Ormai perfino questo avevo imparato: come andava calcolata la traiettoria delle bombe.

Noi siamo alla mercé di tutti e di nessuno, anche questo ho imparato.

Nessuno ha notizie sull'andamento della guerra, su come finirà, su quale potrà essere il nostro destino.

Una cosa sola mi appare chiara e inequivocabile: in questo mondo io non ho certamente lo stesso diritto di esistere che hanno tutti gli altri.

Forse in un mondo diverso questo diritto mi verrà finalmente dato, però non so se ci sarà mai un mondo diverso.

Collegati ad Internet e visita il nostro mondo
www.il-contenitore.it

Nome: Franca Baronio.

Età: 79 anni.

Segno zodiacale: ariete.

Professione: pensionata.

Passioni: le persone.

Musica preferita: il barocco, il romanticismo e il flamenco.

Film preferiti: i film di Ingmar Bergman.

Libri preferiti: L'opera omnia di Teresa de Cepeda y Ahumada e "Il romancero gitano" di Federico Garcia Lorca.

Piatti preferiti: il pesce crudo.

Eroi: nessuno.

Le fisse: l'amore a tutti i costi.

Sogno nel cassetto: risorgere dopo la morte e vivere per sempre in Paradiso.





Boris: il film e la serie



La scorsa settimana è uscito nelle sale cinematografiche il film di Boris, la serie televisiva in onda su Fox che parla di uno stagista precario che va a lavorare in un set televisivo per una strampalata serie "all'italiana" chiamata "Gli occhi del cuore". Prima di parlare del film è giusto che vi introduca il genere di serie di cui sto parlando. Battute esilaranti, personaggi bizzarri uniti ad un dialetto romano che la fa da padrone sono solo un contorno di una serie di puntate "denuncia". Si parla del precariato e sfruttamento dei dipendenti grazie al giovane protagonista che, tanto per dirne una, con il contratto (tanto sudato!) a progetto viene fatta firmare una lettera di dimissioni per il giorno in cui verrà licenziato; si parla di televisione italiana, e della scarsa qualità della produzione, delle trame e degli attori, che però, a differenza di quelle serie che invece hanno ottimi requisiti, ha molto successo; si parla di nonnismo, di clientelismo e di compromessi, tutto a discapito ovviamente della qualità. Gli attori che interpretano i vari ruoli nella serie sono molto bravi e nella seconda stagione l'importante contributo di Guzzanti rende il tutto ancora più sarcastico ed interessante.

Ora parliamo del film: la storia è legata alla serie e, come questa, ci insegna che purtroppo in Italia per avere successo è necessario produrre qualcosa di ridicolo e assolutamente senza contenuti né valori morali. Il regista parte con buonissime intenzioni per produrre un film di qualità ispirato al famoso libro "La casta" di Rizzo e Stella. Argomenti scottanti per il mondo politico e sicuramente un prodotto di denuncia che può scuotere il pubblico. Dopo una serie di imprevisti e problematiche legate agli attori "sofisticati", alla mancanza di tempo e addirittura al copyright del nome, il regista si rende improvvisamente conto che tutta questa fatica alla fine non avrebbe premiato e, guardando il pubblico divertirsi davanti a film rozzi come "Natale sullo spazio", decide di trasformare il suo film

"La casta" in "Natale con la casta", e aggiungendo battute banali e scene grezze e sconclusionate qua e là, riesce a produrre un film che riscuoterà grandissimo successo... Viva l'Italia!



Musica

Saul Carassale

Meddle



Sono 40 toni gli anni di questo disco dei Floyd, album dall'incomprensibile foto sulla copertina apribile (raffigurante in realtà un orecchio immerso in un liquido), e anche dall'ultima, rassicurante foto di gruppo all'interno, appunto sfornata nel 1971 dal quartetto inglese, nella formazione post-Barret (Waters, Mason, Whright e Gilmour), ovvero quella dai dischi di maggior successo (e quelli che, senza riserve, il sottoscritto trova più belli). "Meddle" è stato un album abbastanza spiazzante. La Band, in "fuga" dal passato lisergico e psichedelico dei primi lavori, tracciati dal diamante Syd Barret, e transitato (con il bellissimo "Atom Heart Mother") in un prog-sinfonico abbastanza personale, seppur meno compiuto di quanto fatto da altre formazioni inglesi, si rifugia (o forse si confronta) con un lavoro duale, meno progressive, a tratti leggiadro, più vicino al rock blues del precedente.

Il lato "A" (perché i dischi rock nascevano per l'LP, divisi su due lati) apre con *One Of These Days* un pezzo energico, ripetitivo ma teso, quasi senza parlato (se si esclude una sola, rauca e lontana, frase) che diventerà uno dei loro cavalli di battaglia, anche a causa dell'abuso televisivo e prosegue con canzoni decisamente più leggere, quali *A pillow of winds*, *Fearless*, ballata dalle splendide chitarre, molto molto british, *San Tropez* e la chiusura "canina" di *Seamus* (il guaito che si sente e di un cane, Seamus appunto). Poi c'è il lato "B" e si cambia registro, una sola esecuzione, *Echoes*, una lunga suite, divisa in diverse parti ben distinte che si sposta tra sperimentazione effettistica e ripetitività ipnotiche e lisergiche, accompagnando l'ascoltatore (che deve necessariamente abbandonarsi all'ascolto, nella più totale solitudine) in un viaggio oscuro, a tratti tranquillamente definibile propedeutico alla "rivoluzione cosmica" che da lì a breve sarebbe esplosa in Germania. Brano senza dubbio bello, che, ad eccezione forse delle parti cantate che tradiscono una certa "anzianità", ci coinvolge esattamente come allora e che si è "salvato" dalla banalizzazione da "hits" che invece ha segnato altri brani dei Floyd (e penso a *Time*, o a *Money*, che ormai fatico ad ascoltare) rimanendo un brano da "scoprire" ancora oggi, dopo quaranta anni! Buon compleanno "Meddle".



Libri

Adele Di Bella

Le luci nelle case...



Titolo: Le luci nelle case degli altri

Autore: Chiara Gamberale

Protagonista di questa storia è una bambina, Mandorla, che in un incidente stradale perde la madre Maria, donna eccentrica ed intraprendente nonché amministratrice del palazzo in via Grotta Perfetta 315.

Una lettera ritrovata dopo la morte della madre svela che Mandorla è stata concepita una sera di marzo nell'ex lavatoio del palazzo e che il padre è uno dei inquilini dello stabile. In una riunione condominiale si decide di non fare il test del DNA per non rompere l'equilibrio delle famiglie coinvolte e di "adottare" tutti insieme la bambina. Così Mandorla cresce nei cinque piani del suo palazzo; conoscerà un'anziana zitella, una famiglia in crisi, una coppia gay, due conviventi estremamente litigiosi ed una famiglia tradizionale che a turno si occuperanno di lei. Il tutto è scandito da un ritmo narrativo che ne rivela le contraddizioni e i problemi. Nel percorso esistenziale da bambina spaurita ad adolescente indipendente Mandorla scopre le emozioni del primo amore e delle prime delusioni, delinea la sua personalità e vive la sua vita attraverso quegli occhi un po' troppo innocenti, cercando - segretamente - il padre e sé stessa.

Una storia commovente e mai scritta prima, interessante anche grazie allo stile fresco dell'autrice: i flashback non risultano mai monotoni né prolissi, le preghiere di Mandorla indirizzate agli oggetti inanimati che la circondano appaiono decisamente originali e divertenti.

Una lettura scorrevole e allo stesso tempo intrinseca di significati, che a primissima vista può apparire come un'accozzaglia di luoghi comuni ma che, procedendo con la lettura, appaiono sempre più somiglianti alle realtà che si hanno intorno. Finale inaspettato e sorprendente.

Consigliato a tutti.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Questa foto scattata nel 1970 dimostra quanto potere avesse avuto "en goto de vin" per radunare un bel gruppo di fezzanotti, con amici cadamoti. Personaggi ormai quasi del tutto scomparsi che vengono comunque sempre ricordati con grande affetto: Santo Cracchiolo, Armando Campana, Gennaro Maddaluno, Atlante Stradini, Medoro Pistolesi, Aurelio Galindo, Carlo Di Bonito, Aristide Montano e Amerigo Savi... solo per nominare i fezzanotti (compreso Santo "il siculo/fezzanotto") e tra i "cadamoti" i cugini Buticchi e "Geppè" (Giuseppe Giampietri) ricordato come colui che masticava ed ingoiava i bicchieri di vetro, naturalmente dopo averne bevuto il contenuto.

Mini Bang! Disegni di Emanuela Re

Mel & Bruc
presentano
Tutti al mare(?)

Ehy Bruc, dove vai conciato così?

È tutta la settimana che sono chiuso in ufficio con queste belle giornate!

Ed ora finalmente...

TUTTI AL MARE !!!

Ma dove vai che fuori piove?!?!

Non ci posso credere! È stato bello tutta la settimana!

E dai ti rifarei il prossimo weekend!

Tanto a te che t'importa, ti secchi al sole!

Se è per questo il sole non può che farmi bene! Tirati su dai, ci rifaremo sabato prossimo!

EVVIVA! SI VA IN SPIAGGIA!!!

Emm... mi duole dirtelo ma... Piove anche oggi! Ci tocca rimandare di nuovo!

NOOOOOOOOOO!!!!

Adesso mi sono rotto! Vado a lavorare il prossimo weekend e sto tutta la settimana a casa! Fai così anche tu che riusciamo ad andare al mare almeno!

Ma io...

Il sabato successivo

Non ci posso credere! Oggi è finalmente bel tempo e devo lavorare!!!

È stato brutto tempo tutta la settimana! Era meglio lasciare i giorni di ferie com'erano!

Sembra proprio che il brutto tempo ti stia rincorrendo!

Non è possibile!

A me non importa! Tanto io al sole mi secco!

FINE